

Sorrento. Danza di oggi nel chiostro di San Francesco

L 125 agosto (ore 21.00) all'interno del festival Sorrento Incontra - La luce dei luoghi andrà in scena, nella cornice del chiostro di San Francesco a Sorrento, lo spettacolo multidisciplinare *Danze dal Mare 3.0* con Emanuela Bianchini e Amilcar Moiret Gonzales accompagnati dai solisti della MS Physical Dance, mentre per

la parte musicale vede la voce di Elena Ledda, sulle musiche originali di Mauro Plamas eseguite dal vivo dallo stesso compositore e dal suo gruppo. La voce narrante sarà l'attore sorrentino Nino Lauro. Le coreografie sono di Mvula Sungani mentre la regia sarà a quattro mani dello stesso coreografo e di Antonino Giammarino.

Festival. Stresa tra Bach e Stravinskij

L connubio fra musica, danza e recitazione è il tratto distintivo di "Incontri", il ciclo di concerti di Stresa Festival in programma dal 23 agosto all'8 settembre. Inaugura al Palacongressi di Stresa la coreografia del Gruppo Sanpapiè per l'*Histoire du soldat* di Igor Stravinskij, con voce recitante di Valter Malosti; il 26 agosto a Verbania le musiche di scena per *Amleto* di Sostakovic eseguite dall'orchestra di Stresa Festival diretta da Daniele Rustioni vedranno la coreografia di alTREtracce, teatro d'ombra con Olivia Manescalchi voce recitante, te-

sto originale e drammaturgia di Monica Lucciano. Tra i concerti spicca il 3 settembre a Stresa la pianista Khatia Buniatishvili con la London Symphony Orchestra diretta da Gianandrea Noseda. In cartellone anche Sergej Nakarjakov e il Gershwin String Quartet, giovedì 24 all'Isola Madre e "Conquiste e dialoghi" a Verbania il 2 settembre, le sonate per violino solo di Bach eseguite da Kristóf Baráti il 30 e 31 agosto. Inoltre, gli incontri letterari, con Maurizio De Giovanni il 28 agosto ad Arona e con Erri De Luca il 4 settembre a Stresa. (M.Zucc.)

Albenga. Musica, arte e libri per «Concertando tra i Leoni»

S i chiude oggi ad Albenga la 13esima rassegna musicale «Concertando tra i Leoni», organizzata dall'Unione cattolica artisti italiani (Ucai) con la diocesi di Albenga-Imperia, il Comune e *Avvenire*. L'iniziativa, ormai divenuta un appuntamento della stagione estiva ingauna, si svolge nella Piazzetta dei Leoni, a fianco

della cattedrale romanica, del battistero paleocristiano e delle antiche torri, emblemi della città, i cui angoli più suggestivi sono ritratti nelle opere della mostra collettiva di pittori Ucai. Dopo i concerti di musica classica e popolare di venerdì e di ieri, stasera è di scena il tango. Verrà anche premiata la scrittrice savonese Cristina Rava. (G.B.G.)

Musica

Il percorso originale e "visionario" di uno dei grandi autori del Novecento che ha saputo fondere rigore e sentimento

FEDERICO CAPITONI

L a dodecafonia non è un mostro. Specie quella "all'italiana". Il contributo musicale maggiore di Luigi Dallapiccola (1904-1975) è stato quello di rendere maggiormente familiare all'orecchio dell'ascoltatore il metodo compositivo di Schönberg grazie a una formulazione lirica, cantabile, delle serie dodecafoniche (la disposizione in sequenza di tutti dodici suoni della scala cromatica senza che se ne ripetesse uno). Dallapiccola, che amava il canto e le origini madrigalistiche della musica italiana, è riuscito a comporre melodie di forte impatto pur non rinunciando alle ferree regole imposte dal metodo dodecafonico che in Italia è tra i primi ad adottare in maniera originale e convincente, diventandone di fatto il quarto rappresentante dopo i capiscuola Schönberg, Berg e Webern.

Nonostante questo, e nonostante il fatto che egli sia tra i compositori che più è legato alla storia dell'Italia avendo lavorato molto tra le due guerre, Dallapiccola è, tra i compositori del secolo scorso, oggi uno dei meno eseguiti. Proprio ultimamente però, l'apertura a Firenze del Centro Studi a lui dedicato grazie all'instancabile lavoro di Mario Ruffini, uno dei suoi più appassionati studiosi, potrebbe preludere a un "Dallapiccola *renaissance*", come è avvenuto per Pettrassi, Casella e altri. Ruffini è anche il curatore del massiccio volume *Luigi Dallapiccola e le arti figurative* (Marsilio Editori) che attualmente è uno dei maggiormente completi viatici per conoscere il compositore, sotto ogni aspetto. L'intero percorso musicale di Dallapiccola è infatti caratterizzato da una continua interazione con le immagini, che ispirano la musica e la musica - da parte sua - ha un'impalcatura solida che la fa stare dritta e infallibile come un monumento. Il rigore è la sua morale di vita.

Dopo gli studi liceali triestini, il compositore aveva scelto Firenze come città d'adozione, frequentando il conservatorio ove poi finì per insegnare pianoforte. Passeggiando per la città non poteva fare a meno di ammirare le proporzionate forme rinascimentali di chiese, palazzi e piazze. Così, quelle geometrie, il loro ordine, semplicità e simmetria, poi condite dalla complessità della dodecafonia, divennero il modello ideale delle sue composizioni. Frequenti per esempio sono gli archi che sottostanno alla struttura di molti suoi pezzi. L'impresa, per un uomo religioso e credente come lui, è simile a quella dei pensatori medievali: coniugare fede e ragione, il misticismo e il sentimento della musica devono tornare scientificamente, come i calcoli.

Anche la pittura classica ha esercitato una notevole influenza su di lui e ugualmente l'interesse per i pittori contemporanei è stato tenuto vivo dalle sue relazioni personali con diversi grandi artisti, Matisse su tutti. Ma non c'erano solo musicisti e pittori nella sua vita. Dallapiccola era in contatto diretto con i let-

Il maestro
 Luigi
 Dallapiccola
 al pianoforte
 Il pianista e
 compositore
 era nato
 a Pisino
 (Croazia)
 nel 1904,
 morì
 a Firenze
 nel 1975



DALLAPICCOLA Tempo di riscoperta

terati italiani più in vista dell'epoca, come Quasimodo e Montale. L'incontro con la letteratura sarà per Dallapiccola fondamentale, per via del rapporto stretto con la parola che spesso genererà le idee musicali. Pur essendo un autore moderno, Dallapiccola restava inattuale, nel senso che amava e rileggeva la *Divina Commedia*, i *Promessi sposi* ed esercitava il suo talento lirico sul mito. A Pettrassi - che come lui costituì una figura di compositore di passaggio tra la generazione dell'80 e quella radicale di Berio, Nono e Maderna - lo accumulava il fatto di avere lo sguardo sempre distribuito tra il passato, da rispettare, e il futuro, da raggiungere, trovando il presente nella sintesi tra i due.

Anche il cinema è stato uno stimolo vivo importante per l'autore (Dallapiccola ha peraltro scritto musica anche per cortometraggi e documentari). Per esempio l'idea fondamentale per l'opera *Ulisse in patria* venne a partire da un film, *L'Odissea di Omero*, di Francesco Bertolini e Adolfo Padovan, che il compositore vide al cinema a otto anni con la famiglia. La figura dell'eroe accompagnerà Dallapiccola lungo tutta la sua vita artistica prima con il progetto di un balletto col coreografo Massine, di

cui però nulla si fece; poi trascrivendo *Il ritorno di Ulisse in patria* di Monteverdi e infine con il suo opus magnum, *Ulisse* appunto, scritto tra il 1960 e il 1968, una sorta di ricapitolazione, di saggio esistenziale del compositore attraverso la sua musica. Dallapiccola si identifica con Ulisse, uomo solo contro le convenzioni, esploratore del mare aperto, che lotta con forze superiori: in generale significa la libertà e il coraggio dell'artista di battere vie nuove, in particolare l'adozione della dodecafonia esempio di libertà democratica (i dodici suoni tutti con eguale valenza, in relazione solo con loro stessi, senza il concetto di gerarchia rappresentato dalla tonalità) e di sinistra (il procedimento schoenbergiano era internazionale, quindi - per l'epoca - antifascista). Purtuttavia, il fascismo si era mostrato ben più tenero con gli artisti rispetto agli altri regimi totalitari, che bandivano le musiche e inservivano i nomi degli artisti in censorie liste nere. Nonostante il suo sentimento antifascista, esposto non solo esplicitamente, ma anche artisticamente, con l'adesione radicale alla dodecafonia, Dallapiccola ebbe la fortuna di continuare a vedere rappresentate ed eseguite le sue opere sotto il fa-

scismo e anzi di essere addirittura promosso e celebrato, come quando fu nominato per "eminenti meriti" docente di composizione a Firenze dal ministro Bottai. La forte carica emotiva dei brani di Dallapiccola, all'ascolto molto evidente proprio per la strategia lirica adottata, è dovuta alla totale immedesimazione dell'autore con i protagonisti delle sue opere teatrali. È lui *Ulisse*, l'uomo che sfida la conoscenza; è lui il pilota del *Volo di notte* che resiste e vince contro tutto e tutti; è lui il rinchiuso dei *Canti di prigionia* e del *Prigioniero*, nel ricordo di quando era costretto a nascondere la moglie perseguitata dalle leggi razziali; è lui *Giobbe*, in *Job*, che pone a Dio la più ardua delle domande: perché il male? La musica di Dallapiccola è legata certamente alla sua storia e a quella italiana, che lui racconta con un linguaggio internazionale, mitteleuropeo, pur però senza dimenticare le proprie origini. Il rigore delle sue composizioni è temperato da un sentimento sempre in gioco, che se da un lato appare come un presuntuoso tentativo di personalizzazione della musica, dall'altro avvicina grazie alla sua umanità.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Portogruaro Bronzi: «Mozart, anima mistica»

ALESSANDRO BELTRAMI

Mozart è un mistero (e probabilmente lo era anche a se stesso). Irriducibile e sfuggente nella trasparenza della sua musica come nella molteplicità sconcertante della sua personalità. Per questo il Festival musicale di Portogruaro, ha deciso di dedicargli l'edizione numero 35 (da oggi al 10 settembre). Così spiega Enrico Bronzi, direttore artistico del Festival e violoncellista del Trio di Parma, il titolo "Cercando Amadè": «Massimo Mila diceva che Mozart appare a tutti familiare ma quando si cerca di entrare nei meccanismi della sua grandezza si ammutolisce perché sono misteriosi e sfuggenti. Mozart porta in sé elementi contrastanti in un andamento non lineare. Abbiamo allora voluto smontare Mozart in tutti i suoi aspetti. Lo "stile classico" è il punto di incontro di moltissime esperienze: dalla musica italiana a quella dei figli di Bach, dalla polifonia del Nord Europa. In questo mosaico il sacro riveste un ruolo importante». E al Mozart sacro è dedicato il concerto di apertura questa sera con lo stesso Bronzi sul podio dell'Orchestra d'Archi Italiana e del Coro del Friuli Venezia Giulia. Sul leggio la *Spatzen Messe* K229 (la "Messa dei passeri") e i *Vesperae Solemnes de Confessore* K339 con il soprano svedese Malin Hartelius, per concludere con l'*Ave verum corpus* K618. «Mozart - spiega Bronzi - scrive musica sacra soprattutto nel decennio 1769-1780 in cui è a servizio di Colloredo, il vescovo-principe di Salisburgo. Il suo impegno su testi liturgici appartiene quindi alla prima fase della carriera, fino a quando, dopo la rottura dei rapporti con l'arcivescovo, non lascia la città natale per Vienna». Undici anni in cui scrive tredici messe, quattro litanie, due vesperi, mottetti... Per Bronzi la musica sacra del Mozart salisburghese ha caratteristiche ben precise: «Sono pagine straordinarie perché hanno una dimensione di grandissima gioia. La *Spatzen Messe* è un piccolo gioiello composto a 19 anni nel 1775, mentre i vesperi sono l'ultimo lavoro scritto a Salisburgo nel 1780. L'elemento devozionale è assente a fronte invece di una spiritualità genuina che si esprime attraverso l'entusiasmo ritmico e tonalità luminose, a partire da un dilagante do maggiore. La sua visione religiosa è mescolata a un forte idealismo, tanto che a un certo punto Mozart mischierà il sentimento religioso con il senso di appartenenza alla massoneria, complice forse anche la delusione seguita ai rapporti con la curia salisburghese. Sono due elementi distanti, ma che nella sua esperienza sono trasformati insieme da una spiritualità fortissima, evidente già in questi brani, facendone poi un curioso miscuglio di esoterismo e cristianesimo. L'adesione di Mozart alla massoneria risale al 1784 e resta forte per tutta la vita». Questa sovrapposizione indistricabile si compie perfettamente nell'ultimo anno di vita di Mozart: nel 1791 scrive il massonico *Flauto magico* ma anche due vette del sacro come l'*Ave verum corpus* e il *Requiem*. «Sono le varie forme in cui si manifesta una spiritualità che definirei mistica e che, ripeto, è già nella musica sacra giovanile». Tra il Mozart sacro di Salisburgo e quello estremo c'è un salto e una continuità: «Ancora una volta è difficile raccontare Mozart come una evoluzione lineare. La vena mistica si accompagna ora a una consapevolezza dei mezzi tecnici e a una ricerca di essenzialità. L'*Ave verum corpus* condensa in sole 46 battute e nel minimo dei mezzi possibili una scienza musicale incredibile e una adesione al testo scongelata».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il disco. Santana e Isley Brothers, i cavalieri elettrici della pace

ANDREA PEDRINELLI

S e un disco ben pensato e ben realizzato avesse davvero il potere di fermare i guerrafondai, nel 2017 potrebbe riuscirci *The power of peace* (Sony-Legacy, euro 17,00), album centrato su grande musica quanto su evidenti intenzioni etiche, pacifiste e non soltanto: nonché album che ha visto riuniti i Santana del 77enne Carlos e gli Isley Brothers, che per chi non li conoscesse si segnalano che hanno debuttato nel 1959 e lanciato hit tipo *Twist and shout*. Di Santana invece non c'è invece bisogno di dire molto: chitarrista fra i principali del rock, capace di vendere 80 milioni di dischi dal '69 a oggi, fra collaborazioni con John McLaughlin, Herbie Hancock o Buddy Miles e l'epopea di

Woodstock ha sparso nel globo album storici come *Supernatural* e brani celeberrimi come *Oye como va* o *Soul sacrifice*. In *Power of peace* Santana, con l'attuale moglie Cindy (batterista) e gli Isley Brothers (Ronnie voce ed Ernie chitarra ritmica), dà vita a un viaggio senza respiro nel repertorio forte della black music tra fine anni 60 e inizio anni 70, quello di nomi quali Stevie Wonder, Curtis Myfield e Marvin Gaye. Ma in tale percorso l'artista inserisce pure intelligenti eccezioni, screziando alla fine il mood possente e muscolare dell'opera con interpretazioni d'altro genere: dal gospel alla Billie Holiday, annata '39 *Good bless the child* alla ballad *The world needs now is love sweet love* lanciata da Diana Warwick e Burt Bacharach; dal jazz d'avanguardia di

Leon Thomas *Let the rain fall on me* alla corale *Let there be peace on Earth*, scritta nel '55 per un coro gospel infantile e divenuta nel tempo inno di religiosità e pace, da Ground Zero ai dischi natalizi. Il doppio intento degli autori del cd è chiaro: da un lato rivalutare l'abusato concetto di musica come portatrice di messaggi declinandolo in modo alto, raccogliendo cioè stimoli per

Un viaggio senza respiro nel repertorio forte della black music degli anni '60 e '70. Una fusione a tratti possente tra il chitarrista e la band nata nel 1959

pace e valori dell'oggi della qualità di un canzoniere tanto poco "leggero", modernizzare in chiave rock ed esasperandone il lato fisico-sensuale il meglio nato in una generazione inimitabile di musica nera, collocabili tra blues, funk, soul e r'n'b. E il risultato dell'idea è buono sia sul fronte artistico che su quello dell'incisività del messaggio: anche se in verità lo è molto più spesso grazie agli arrangiamenti e alla chitarra di Santana che non alle performance degli altri: con le eccezioni di un paio di prestazioni vocali sublimi di Ronnie Isley taluni brani non decollano. Però fra psichedelia e hard rock, provocazioni e distorsioni, rivisitazioni sfiziose e riletture che portano persino al rap, sono molti di più i brani che volano alti: dalla pesantissima *Are you ready* all'incalzante *Total destruction to*

your mind, dal jazz soffuso quasi senza chitarra di *Let the rain fall on me* alla seicorde funambolica che firma accattivanti riletture di *Higher ground*, *Gypsy woman*, *Mercy mercy me*. E anche se l'inedito (*I remember*) è più ben suonato che scritto, convincono anche i lenti scelti a spezzare la fisicità del cd: dal pezzo della Holiday a *What the world needs now...* al gran finale tra polifonie e strature rock di *Let there be peace on Earth*. Chissà, forse la musica non potrà mai davvero cambiare le teste dei guerrafondai, ma *The power of peace* quantomeno ribadisce una faccenda importante: tale arte sa ancora comunicarci, i valori. E se serve, come serve oggi, per fortuna sa ancora farlo pure in modo a dir poco vigoroso.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

© RIPRODUZIONE RISERVATA